

mila lire, alla sola condizione che venisse consentita una concessione nuova per un equo numero di anni, sia per la rete urbana, che per quella intercomunale, concessione che consentisse naturalmente un giusto compenso ai capitali non indifferenti che dovrebbero essere impiegati.

Ora noi ci troviamo in questa curiosa condizione: da una parte lo Stato che non consente (almeno finora) che gli enti locali possano usufruire delle vantaggiose condizioni proposte dall'industria privata; dall'altra lo Stato medesimo che per il momento non può fare ciò che sarebbe ardentemente desiderato dagli enti locali; e dirò di più che se anche lo Stato si decidesse a fare l'impianto telefonico aderendo alle vive premure della provincia, esso si troverebbe nella impossibilità di poter riguardo al tempo fare condizioni nemmeno lontanamente paragonabili con quelle proposte dall'industria privata.

Ciò non ostante noi non avanziamo alcuna pregiudiziale in favore dell'una o dell'altra risoluzione: noi non domandiamo che questo: o che lo Stato faccia da sé, e faccia presto; ovvero che lo Stato, se non può fare per conto suo, non incepi le iniziative private e lasci agli enti locali di fare quello che credono meglio nel loro interesse. Questo e non altro e ciò che noi domandiamo.

Immagino già la risposta che l'onorevole ministro potrà darmi, che vi è una Commissione reale che studia e che deve dare gli elementi necessari al ministro per decidere. Orbene, io mi auguro che questa Commissione abbia ormai già approfondito sufficientemente il problema da poter dare all'onorevole ministro le risposte ai quesiti che egli le potrà richiedere; chè se così non fosse, io credo che l'onorevole ministro dovrebbe fare ad essa intendere quale grave responsabilità si assumerebbe nel ritardare la soluzione di un problema che è di così vitale interesse non solo per l'attuale convivenza civile, ma anche pel progresso economico del nostro paese.

Chè se la Commissione reale si trovasse nella impossibilità di presentare la risoluzione completa di tutto il problema telefonico, potrebbe l'onorevole ministro richiederne il parere per quella parte che riguarda la proroga delle concessioni.

Onorevoli colleghi, l'amico Faelli ed io in ultima analisi col nostro ordine del giorno non facciamo che portare qui l'eco vivissima dei lamenti della provincia di Parma e ricordare che, insieme con Parma, più di

venti provincie si trovano nell'identica condizione.

Prenda l'onorevole ministro una decisione pronta, tanto più in quanto credo che le Società private, che vorrebbero esercitare questa industria, non sarebbero aliene dal risarcire lo Stato dagli ipotetici danni che potrebbero ad esso derivare dalle nuove concessioni; così che lo Stato verrebbe a conseguire vantaggi che molto probabilmente non avrebbe, qualora, nel 1917, venisse in possesso delle linee, in quanto che le Società, non avendo alcun interesse a migliorare i loro impianti, non cercheranno altro che di sfruttare nel miglior modo possibile le linee esistenti, ma non spenderanno un soldo per migliorarle. Provvedendo quindi sollecitamente, il Governo farà l'interesse, non soltanto delle nostre provincie, ma di tutto il paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macaggi.

MACAGGI. Veramente, onorevole Presidente, desidererei parlare in condizioni più favorevoli..

Voci. Parli! Parli!

PRESIDENTE. Onorevole Macaggi, la Camera già da diversi giorni ha deliberato che nessun iscritto potesse rifiutarsi di parlare prima delle sette; altrimenti non avrei pregato nemmeno l'onorevole Cardani di parlare.

MACAGGI. Allora mi sforzerò di parlare.

Nello stesso modo che l'Italia vuole tenersi al corrente dei progressi della scienza in materia di cannoni e di affusti, è desiderabile che anche in materia dei portati della civiltà, come sono i telefoni, non debba rimanere indietro alle altre nazioni, tanto più che dobbiamo constatare che anche quel poco di telefono che abbiamo va maledettamente male!

Io non dico che la colpa sia degli impiegati o per meglio dire delle impiegate, delle amabili signorine (*Commenti*) che rispondono, quando rispondono, al telefono. Forse nel numero esiguo in cui si trovano a disimpegnare queste delicate funzioni, con gli stipendi non troppo elevati che loro fornisce lo Stato, può essere che non possano fare di più di quello che fanno. La colpa sarà dell'ordinamento, delle infelici condizioni di stipendio ed altro in cui si trovano: fatto sta che il telefono va male. Quindi, se è necessario, si aumenti il numero di questi preziosi strumenti in guisa che quel tanto di telefonia, che abbiamo, corrisponda almeno allo scopo.